

INSERZIONI Prezzi per mm. di alt. (largh. 1 colonna): Commerciali, occasionali L. 50; necrologie L. 50 (comp. al tutto L. 80 più diritto fisso L. 250) Anz. leg. L. 60; Cronaca, Onorif. Lauree, Viaggi ecc. L. 60; Tasse gover. in più Economici: vedi testata singole rubriche. Rivolgarsi Soc. per la PUBBLICITA' in ITALIA (S.P.I.), Piazza S. Marco 144 tel. 22006 e sue Succ. ed Agenzie.

IL GAZZETTINO

Quotidiano d'informazioni - Fondato nel 1887 da Gianpietro Talamini

Anno L. 750 - Sei mesi L. 390
Tre mesi L. 210

Un numero L. 3 - Arretrato L. 6

DIREZIONE: Palazzo Gritti (Mercerie) Calle delle Acque, Telefoni 26250 - 26251 - 26252 - 26253 - 26254 - 26255

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

VENEZIA
Calle delle Acque 5016

BELLUNO
Piazza del Mercato 7, tel. 120

PADOVA
Piazza delle Frutta, tel. 20-241

ROVIGO
Piazza Vitt. Eman., 3, tel. 82

TREVISO
Calmaggiore 28, tel. 1290

UDINE
Via Aquileia 7, tel. 172

VERONA
Piazza Brà, tel. 1685

VICENZA
Corso A. Palladio 186, tel. 164

ROMA
Sala Stampa S. Silvestro, tel. 61036

RINSAVIRE

Questa incredibile crisi si svolge come previsto. La rappresentazione, se non intervengono fatti nuovi, continuerà per un pezzo. E' tramontato Orlando, è tramontato Sforza, si è allontanata la possibilità di un reincarico a Parri, ma Orlando, si dice, potrà tornare in un secondo tempo ed altri giovani candidati sono presenti alla ribalta: Nitti, De Nicola, Bonomi.

Alla reggia si seguono le consultazioni ed il luogotenente è al centro della cronaca politica di questi giorni. Tornano i tempi felici in cui la sfilata dei papabili e dei consiglieri costituiva un avvenimento. «Le ricorrenti crisi ministeriali — ha scritto Mussolini — insieme con le grandi calamità nazionali e gli auguri di fine d'anno, poi aboliti, erano le sole occasioni nelle quali il re faceva qualche cosa che lo ricordasse agli italiani». Poi anche questo finì, ma ora ritorna e la cronaca compiacentemente ne parla. Ma non ne parlerà la storia, ché dalla vita e dalla storia d'Italia, tutto questo ciarpame è definitivamente fuori.

Intanto nel paese, dove pulsa la vera vita, qualcosa di diverso avviene: gli italiani sono venuti a trovarsi divisi in due blocchi antagonisti mentre siamo in regime d'amistizio, cioè di guerra, ed abbiamo parte del suolo nazionale occupato dallo straniero, due blocchi non ancora l'un contro l'altro armati perché per nostra fortuna vivono ancora ed hanno ancora influenza nella politica italiana i Comitati di liberazione che nonostante le tante lamentele manchevolezze sono l'unico organo in grado di allontanare il pericolo della guerra civile.

Sembra impossibile che un tale marasma sia stato provocato dalle piccole ragioni a noi comuni mortali addotte; si ha la sensazione che ben più profondo ne sia il movente. Unica fondata ragione fra le molte è il mutamento avvenuto nell'opinione pubblica perché non c'è dubbio che pur rimanendo la grande mag-

ALLA RICERCA D'UNA SOLUZIONE DELLA CRISI

Orlando desiste dal tentativo

Si parla d'un reincarico a Parri e tornano in primo piano Sforza e Bonomi

Roma, 27 novembre. Il terzo giorno di crisi è passato relativamente tranquillo. Qual'è la situazione? I rappresentanti delle sinistre: Nenni, Togliatti e Lussu, hanno fatto ieri sera conoscere che non avrebbero potuto appoggiare una presidenza Orlando perché essa, con l'inclusione di elementi estranei al C.L.N., rappresenterebbe in sostanza quella deviazione a destra che si è comunque affermato in questi giorni di voler evitare.

L'eco sulla stampa

Tale affermazione trova eco sulla stampa politica di stamane: L'«Avanti» si riallaccia alla figura di Hindenburg la quale consentì che «nel suo grembo covasse la uova il cuccolo hitleriano» e l'«Italia libera» trova che il paese intero reagisce ad una crisi che «gli è imposta dall'alto, mentre in questa situazione sarebbe proprio una «pezza di Orlando» pensare che lo statista possa costituire un gabinetto che sarà — il giornale lo dice esplicitamente — fortemente osteggiato dagli azionisti. L'«Unità» si chiede perché nessuno proponga la candidatura di uno dei tre segretari della Confederazione del lavoro, come uomini al di fuori dei partiti, e comunque sottolinea che accettare la candidatura di uno dei vecchi uomini proposti, significherebbe appunto «accettare che venga distrutto a freddo un equilibrio politico che è una conquista della democrazia».

Di parere contrario sono, naturalmente, i liberali. «Questi governi di coalizione — osserva il «Risorgimento liberale» — appunto perché tali non possono essere né di destra, né di sinistra; come parti avverse e in lotta non possono consentire che la rotta sia affidata ad un uomo che ne rompa l'equilibrio interno, sia per espressa dichiarazione o nel fatto».

I repubblicani

Il democristiano «Popolo» rileva che «se ogni partito votasse un ordine del giorno simile a quello socialista, il C.L.N. dovrebbe essere presto sotterrato e nessun accordo sarebbe più possibile», mentre in sostanza, al di là di tutte queste discussioni, non a stertate a destra o a sinistra si deve

verno, ma avanti e se è possibile gettare a mare la zavorra, sarà tanto di guadagnato per la pericolosa navigazione».

Randolfo Pacciardi ha chiarito il punto di vista del partito repubblicano: «Comunque si risolve la crisi la soluzione è fittizia. Si risolve all'infuori del C.L.N., cioè con forze designate dal luogotenente, e il Governo che ne risulterà non può rappresentare il Paese; o si risolve nel seno del C.L.N., e sarà ancora l'accordo verificatosi impossibile, tra monarchici e repubblicani. Noi lavoriamo all'infuori del Governo, per organizzare lo schieramento repubblicano. La concentrazione delle forze repubblicane, che va dai democristiani repubblicani fino ai comunisti, e nulla vieta che vi partecipino anche le frazioni repubblicane del partito liberale, è già in atto in alcune regioni d'Italia. Noi vogliamo estenderla a tutta l'Italia, indipendentemente dalle direttive delle direzioni dei partiti del centro. E' fatale che nelle elezioni della Costituente i repubblicani d'ogni partito siano da una parte e i monarchici dall'altra. Noi prepariamo fin d'ora questo schieramento, guardando più al Paese che al Governo».

Fatto così un giro panoramico delle tendenze e dei giudizi e considerata la rinuncia di Orlando, dopo il tentativo infruttuoso, vediamo ora gli automatici sviluppi della crisi.

Le nuove candidature

Indubbiamente in questa fase l'on. Orlando ha tenuto i più stretti contatti con l'on. De Gasperi ed un ulteriore incontro fra i due, svoltosi stamane è stato molto osservato. La «Tribuna del Popolo» in proposito crede di sapere che i due uomini politici si sono trovati «completamente d'accordo».

E' ovvio che le osservazioni formulate ieri dalle sinistre nel respingere la candidatura Orlando — lasciare immutato l'orientamento generale del Governo — hanno portato in primo piano il nome del conte Sforza. Ma probabilmente in vano, sia perché esso è stato respinto per reazione dalle destre della coalizione, sia perché il convegno dei sei ha constatato questa situazione.

Non Orlando, dunque, né Sforza? Benché, ricevendo Ruini, De Gasperi e Togliatti, l'interrogato ha

bia dato inizio stasera al secondo ciclo dei colloqui politici per le consultazioni, un nuovo nome non appare ancora: si sa soltanto che i sei segretari dei partiti in una riunione di stamane, hanno discusso lungamente sull'on. Bonomi, senza però prendere alcuna decisione e senza constatare l'impossibilità di quest'eventuale candidatura.

Se rimandiamo fuori dalla cerchia del C.L.N., dopo Orlando, Sforza e Bonomi, non vi sono molti nomi possibili per la presidenza. Se invece rientriamo nel novero dei sei partiti e teniamo conto delle indicazioni che corrono fra Montecitorio e Palazzo Chigi, annotiamo: De Gasperi, Ruini e, secondo un'aggiunta dell'ultima ora, Carandini, il quale è qui giunto oggi da Londra, per un breve soggiorno.

La distribuzione dei portafogli

Comunque sia, non si può nemmeno escludere ancora del tutto il reincarico a Parri; così come nessun osservatore del mondo romano esclude che il nome di Orlando non possa rimbalzare a galla quando eventualmente De Gasperi avrà detto il no che gli si attribuisce da molte parti nel caso di una consultazione diretta per affidargli l'incarico della presidenza, e Ruini a sua volta incontri troppe difficoltà.

Quanto ai singoli portafogli, si ricorderà che in giugno la spinosa questione del Ministero dell'Interno fu risolta da Parri riservando a sé quel portafoglio. Orlando, preoccupato di sottrarsi alla polemica, accennava ieri sera di proporre per questo portafoglio Bonomi, così come si ventilava il nome di Paratore per le finanze o il tesoro.

Ora naturalmente tutto rimane subordinato alla nuova soluzione che si sta cercando.

Un interessante accenno ad una probabile soluzione si legge stasera in «Ricostruzione», organo della democrazia del lavoro, il quale suggerisce che i ministri «tecnici» siano scelti in tutti i campi, a destra e a sinistra. Il giornale, che certamente esprime le idee di un candidato potenziale — l'on. Ruini — accenna poi all'opportunità che il programma, d'accordo tra i partiti, sia studiato e concertato su pochi punti essenziali, ma con un'intesa ferma e chiara.

Questa sera alle 19.30 i sei segretari dei partiti si sono riuniti nel

steri britannico Anthony Eden disse che, sebbene la Gran Bretagna non avesse alcun motivo per impedire tale candidatura, l'avrebbe tuttavia considerata sgradita.

I circoli politici britannici confermano ora che nessuna obiezione del genere rimane attualmente nei riguardi di alcuna personalità politica italiana. Da parte britannica si accoglierà con soddisfazione la formazione di qualsiasi Governo italiano che costituisca una soluzione soddisfacente dell'attuale crisi. Si ritiene infatti che l'Italia abbia fatto tanto per guadagnarsi il «biglietto di ritorno» da avere ora il diritto di scegliere liberamente il suo primo ministro, sia egli il conte Sforza o qualsiasi altro uomo politico italiano la cui candidatura venga presentata dagli ambienti politici italiani.

Hess scomparirà dalla scena di Norimberga?

L'ex gerarca «smemorato», avrebbe ottenuto lo stralcio del processo - Nuovi documenti dell'Accusa contro i complici di Hitler

Norimberga, 27 novembre. La seduta odierna ha visto la continuazione della lettura degli atti d'accusa contro i venti ex gerarchi nazisti. Il pubblico accusatore americano Alderman ha cominciato una dettagliata descrizione degli avvenimenti che condussero alle ripetute aggressioni tedesche. Questa disamina, divisa in sette parti, si è iniziata con l'esame dei preparativi per le aggressioni dal 1933 al 1936.

Come sempre, tutti gli sguardi erano rivolti agli imputati. Circola la voce che Hess abbia ottenuto lo stralcio del suo processo in base a perizia medica e forse scomparirà dalla scena di Norimberga prima della fine della settimana. Egli ne sembra sicuro, almeno a giudicare dal suo contegno ed in udienza si è messo a leggere pacificamente un libro come se il processo non lo riguardasse affatto.

Alderman, esaminando il piano generale nazista steso durante il

IL PROCESSO PER L'ECCIDIO DI VILLAMARZANA

Riaffiora l'efferatezza dei crimini di Martelluzzi e soci

Il grido di una madre: «Hai ucciso i miei bambini!»,

Rovigo, 27 novembre. Questa mattina alla Corte d'Assise Straordinaria ha avuto luogo la prima seduta del processo a carico dei responsabili dell'eccidio di Villamarzana nel quale trovarono la morte dopo le più feroci sevizie 42 patrioti del luogo. Altri 11 giovani vennero trucidati nel corso del rastrellamento che precedette il massacro.

Le cause di tanto spargimento di sangue? Verso la fine del settembre dello scorso anno l'Ufficio Politico investigativo della g.n.r. di Rovigo, avuto sentore che in Villamarzana e nei centri circostanti operava una banda partigiana, provvedeva ad inviare sul posto un capitano e tre militi in borghese allo scopo di investigare sulla formazione e dislocazione della banda stessa.

Le quattro spie spacciandosi per organizzatori comunisti di nuclei armati riuscirono ad infiltrarsi nella formazione, ma, riconosciuti, venivano passati per le armi e i loro corpi sepolti in un campo. La loro scomparsa provocò una retata di ostaggi in Villamarzana tra i quali figura-

vano il parroco di Villamarzana don Vincenzo Pellegatti e il segretario politico del fascio locale Primo Murari, entrambi a conoscenza dei fatti. Per vari giorni Villamarzana visse nel terrore seminato dalle belve in camicia nera e gli ostaggi vennero sottoposti alle più crudeli e raffinate torture.

53 martiri

I corpi dei quattro vennero trovati e allora s'iniziò un vasto rastrellamento della zona allo scopo di catturarne gli uccisori. In una località nei pressi di Castelguglielmo venivano trovati e passati per le armi 11 giovani sbandati e renitenti, mentre un altro gruppo veniva sorpreso in un cascinale. Questi ultimi venivano trasportati alle carceri di Rovigo e quindi a Villamarzana, dove per ordine del colonnello Martelluzzi venivano fucilati dopo essere stati sottoposti ad ogni sorta di sevizie.

Quel muro che fu l'ultima visione terrena dei morituri e che una mano assassina aveva imbrattato con la scritta: «primo esempio», si bagnò quel giorno, il 15 ottobre, del sangue di 41 innocenti. Il quarantaduesimo lo freddarono con una scarica di mitra presso la tomba della sorella al Casamento, secondo il suo ultimo desiderio.

I manifesti fatti affiggere in Polesine l'indomani dell'eccidio, annunciavano alla popolazione che si era fatta giustizia; sommaria degli uccisori del quattro fascisti. Non uno dei Caduti era tra i diretti responsabili della loro scomparsa, pochi tra essi appartenevano ad una organizzazione partigiana: i più erano dei giovanetti — più d'uno appena 15enne — che in quei giorni fatali avevano cercato scampo nella campagna al terrorismo che le belve seminavano in paese.

Uno dei martiri, una tra le figure più sublimi, pochi minuti prima che l'esecuzione cominciasse fece una proposta agli aguzzini: «Se avesse indicato tra i presenti gli aderenti alla formazione partigiana, sarebbero stati salvi gli altri?». I carnefici finsero di aderire e invece i primi sei che portarono davanti al plotone assassino erano proprio coloro che il compagno aveva designati quali innocenti.

Altri sei patrioti trasportati con le vittime dalle carceri di Rovigo non furono fucilati, perché in precedenza denunciati al tribunale militare di guerra di Piove di Sacco, per altri presunti reati si doveva procedere contro di loro anche per questi, prima di ucciderli.

Il parroco, il segretario del fascio di Villamarzana e un certo Raule venivano pochi giorni dopo processati a Rovigo e il secondo condannato a morte. La sentenza veniva eseguita nel cortile della caserma Silvestri. Un'altra vittima si aggiungeva così ai martiri di Villamarzana. Questi, per sommi capi, i partico-

certo nel parlare, si confonde, ripete contraddicendosi. Nell'interrogatorio rilasciato al P. M. alla vigilia del processo, ammetteva, fra l'altro, che a Villamarzana fu il Palmieri a formare il gruppo di coloro che dovevano essere fucilati e che sarebbero stati fatti entrare nella casetta del barbiere. All'udienza l'imputato tenta di ritrarre la dichiarazione, imputando allo Zamboni, latitante, quanto ha detto ieri a carico del Palmieri. Il P. M. lo invita a riassumere brevemente i fatti.

Il Cavaterra dice di non aver saputo che a Villamarzana fossero state mandate due spie col fine di introdursi fra i partigiani e denunciarli. Lo seppe dal Palmieri quando i due uomini scomparvero. Il P. M. rivolge la domanda: Chi era il capo dell'ufficio politico? Il Cavaterra, senza esitazione, risponde: Palmieri. — Non era il Capitano Consorti? — Nominatamente sì, ma virtualmente era il Palmieri.

Continuando nell'esposizione dei fatti il Cavaterra ammette di essere stato tre volte a Villamarzana, la prima volta per accompagnarvi la compagnia O. P. di Adria che venne accantonata al municipio, la seconda col Martelluzzi e l'ex Capo della provincia Melchiorri. L'ultima il giorno dell'eccidio col Martelluzzi e lo Zangarini.

Sempre dalle deposizioni del Cavaterra risulta che la fossa contenente le spoglie delle quattro spie era stata scoperta la sera del sabato 14 ottobre. Alla domenica mattina la popolazione che usciva dalla chiesa veniva obbligata a recarsi a visitare la fossa. Era stata sparsa la voce che le salme erano state seviziate.

Un'ora prima che incominciasse la opera del plotone di esecuzione il Martelluzzi e altri banchettarono in una casa poco lungi dal luogo dove l'eccidio doveva essere consumato. L'esecuzione, sempre secondo l'imputato, ebbe luogo fra le 14 e le 15. Comandarono il plotone lo Zamboni, il Tiezzi e il Mayer. E questi dettero pure il colpo di grazia alle vittime.

Psicosi omicida

«La scritta primo esempio sarebbe stata dipinta per ordine del capitano Zamboni. Alla domanda del P. M. se fosse stato presente alla esecuzione, il Cavaterra risponde di avervi assistito molto da lontano. Venne via col Martelluzzi, poco prima che l'esecuzione fosse terminata. Terminato l'interrogatorio del Cavaterra la Corte si ritira per qualche minuto. Ancora risuona nella sala la voce straziante della madre vestita a lutto: un grido che fece agghiacciare il sangue nelle vene: «Conti, assassino, hai ucciso i miei due bambini!». La sala è piombata in un silenzio di tomba: la belva Conti ha saputo trovare ancora un sorriso. Ripresa l'udienza, viene letto il fascicolo delle deposizioni rese dal Martelluzzi che tende naturalmente di scaricarsi almeno in parte delle tante responsabilità che gravano su

vicina ai vari partiti antifascisti si sia venuta allargando l'irragionevole ondata di malcontento che attribuisce all'antifascismo ed in particolare al governo la colpa di una situazione già grave, e fatalmente destinata ad aggravarsi durante l'inverno, la quale però è inevitabile conseguenza della situazione ereditata dal fascismo.

Chi parta da questa constatazione e sia provvisto di alquanto fantasia può anche concludere che tardando la convocazione della Costituente si possa arrivare ad un capovolgimento della situazione che impedisca il giudizio definitivo sugli istituti politici che portano le massime responsabilità di quanto è accaduto in Italia durante gli ultimi 25 anni. Se per ipotesi si fosse fatta la Costituente subito dopo la liberazione la condanna sarebbe stata unanime, oggi lo sarebbe meno, aspettando ancora chissà... Dunque rimandare la Costituente, dunque rovesciare il governo della Costituente.

Senonché la mossa ha avuto effetto contrario a quello voluto. Il paese ha avvertito il pericolo, si è irrigidito; i lavoratori hanno iniziato spontanee agitazioni che i partiti tentano di limitare perché a nessuno può convenire il disordine; uomini di tutti i partiti politici si sono trovati uniti nella deplorazione della crisi alimentando così la speranza che la divisione fra italiani possa essere composta. Dall'estero autorevoli commentatori mostrano quanto personale fosse il parere di quel banchiere americano, italiano solo di nome, che voleva fosse accantonata per due anni la questione istituzionale, cioè la Costituente, per dar subito vita ad un governo forte, senza capire che un governo forte non può derivare che dalla Costituente perché ormai in Italia non si concepisce altra forza all'infuori di quella derivante dal consenso della maggioranza. Il tempo della forza bruta, della superiorità del manganello speriamo sia finito per sempre.

Insomma questa fatale mossa che doveva abbattere un uomo ed un governo ha sollevato un popolo. In tutta l'Italia settentrionale e centrale le sospensioni di lavoro, i comizi, gli ordini del giorno votati formano una manifestazione di opinione che non può essere ignorata. Negli stabilimenti e negli uffici le scritte: «Viva Parri» «Vogliamo Maurizio» sono indicatrici d'una volontà unanime che naturalmente va oltre la persona. Questo popolo che dopo le giornate sfavillanti della liberazione era ripiegato su sé stesso ha ritrovato in questi giorni le riposte energie, vuole spazzare qualun-

LA RIVOLTA INDONESIANA

200 mila civili in pericolo a Giava

Batavia, 27 novembre — Un appello al mondo intero è stato rivolto oggi dal presidente della Croce Rossa di Batavia, Cutwirth, dal rappresentante del governo svizzero Ilg ed alla signora Fokkema, in rappresentanza delle migliaia di donne e bambini concentrati nei campi sparsi nell'isola di Giava, affinché vengano immediatamente organizzati i soccorsi necessari e si provveda all'evacuazione di circa duecentomila persone le cui vite sono in costante pericolo. Nell'appello che è stato trasmesso per radio, Cutwirth ha invocato specialmente i soccorsi degli Stati Uniti.

Continuano intanto i combattimenti nell'isola. Un comunicato alleato informa che combattimenti sono in corso in varie città, fra cui Giava, e anche a Sumatra. I cacciatori-pediniere inglesi hanno aperto il fuoco con le loro artiglierie contro i capisaldi indonesiani nei pressi della costa settentrionale e i bombardieri «Mosquitos» hanno rinnovato i loro attacchi contro le forze ribelli. Il principale centro dei disordini continua ad essere Semarang e la zona a sud di questa località, nella parte centrale di Giava, alcune zone di Semarang, in cui gli indonesiani continuavano la resistenza, sono state bombardate dall'artiglieria navale. Avanguardie inviate a Ungaran, 15 miglia a sud di Semarang, sono state costrette a ritornare avendo trovato la città presidiata da grosse forze indonesiane. Squadriglie di «Mosquitos» hanno mitragliato e bombardato gli indonesiani in prossimità di Amberawa.

Pitigrilli firmava "Pericle", i rapporti dell'Ovra

Roma, 27 novembre — Pitigrilli firmava con lo pseudonimo «Pericle» i rapporti per l'Ovra e come spia aveva il numero di matricola 373. Lo scrittore, che percepiva mensilmente a Parigi per la sua attività uno stipendio di 6000 lire, risulta nei registri come confidente tanto sotto il nome di

que possibilità di ritorno allo schiavismo, non vuol perdere la speranza.

Ma con Parri o senza Parri essenziale è che il marasma finisca e che si riprenda ordinatamente il lavoro. Di fronte all'estero e di fronte a noi stessi nulla ci umilia più di questo periodo incerto, doloroso, durante il quale si sfrenano le passioni e gli appetiti. Nel governo che dev'esser formato nell'ambito dei Comitati di liberazione può trovar posto anche qualche elemento tecnico. Ma bisogna far presto perché alle probabilità di guerra civile siano sostituite le probabilità di unire gli italiani in un solo grande scopo.

Armando Gavagnin

Pitigrilli, quanto sotto quello che più gli appartiene, di Segre dott. Dino (Davidino). Gli stessi registri fanno pure menzione dell'indirizzo parigino al quale la direzione generale di P. S. faceva capo per corrispondere con il suo eccezionale dipendente Hotel Lutèce, rue Jules Chaplain. Quando Roma taceva Pitigrilli riceveva istruzioni dal cav. uff. Ettore Pettinati. appartenente al consolato italiano di Marsiglia, e i suoi diretti agenti, che rispondevano ai nomi di Mickleff Jean e Alvaro Salvi, rispettivamente compensati dall'Ovra con 5400 e 5500 franchi mensili. Secondo l'«Avanti». Pitigrilli non sarebbe tornato in Italia come recentemente è stato pubblicato, ma sarebbe tuttora ospite della Svizzera.

IL DIARIO DI GALEAZZO CIANO

Vigilia di guerra

dal 16 maggio al 3 giugno 1940:

Mussolini accelera i tempi: vuole crearsi titoli per partecipare alla successione!

16 MAGGIO — La notizia era molto esagerata. L'intaccamento della Maginot era diventato uno sfondamento. Anzi, in nottate, Sir Percy ha mandato un rapporto britannico sull'andamento delle operazioni, di sapore piuttosto ottimista. Lo mostro al Duce, che ne resta impressionato, benché la sua natura lo porti a dare piuttosto credito alle notizie favorevoli alla sua tesi. Comunque durante la giornata si mostra meno ansioso di dare fuoco alle polveri.

Anche il colloquio avuto col Re lo ha contrariato. S. Maestà continua a tenere un atteggiamento ostruzionistico per l'intervento, dicendo che l'opinione pubblica è nella stragrande maggioranza avversa. Anche per la questione del Comando Militare, pur finendo col cedere, ha fatto numerose difficoltà.

19 MAGGIO — Cremona - Milano - Accoglienza molto fervida in ambo le città. Però a Milano, gli accenti all'interesse, contenuti nel mio breve discorso, mentre entusiasmano gli squadristi, sono accolti «in molto misurato calore dalla grande massa del pubblico». Ne riporto l'impressione che Milano — odiatrice tenacissima dei tedeschi — consideri l'entrata in guerra, anche nelle condizioni attuali, come una non gradita necessità.

20 MAGGIO — Riferisco al Duce su Milano ed è d'accordo col giudizio che dà della situazione. Oggi non parla d'intervento. Approva appieno il testo dei discorsi da me ieri pronunciati in base alle sue direttive. Le notizie militari continuano ad essere molto favorevoli ai tedeschi. Hanno fatto prigioniero il generale Giraud, col suo Stato Maggiore. Di lui mi parlò François Poncet pochi giorni or sono come della grande speranza francese, e lo pronosticò successore di Gamelin.

Tutto ciò impressiona molti italiani, anche i più imprevedibili. Persino Grandi è venuto a vedermi e ha detto, con aria assai drammatica «che donziamo riconoscere di aver tutto sbagliato» e prepararci ai tempi nuovi. Non ho voluto con lui condividere quest'atto di contrizione: non per protervia, ma perché, nonostante tutto, rimango della mia idea. Il cavali-

er si sono svolti nei pomeriggio del giorno 20, sempre a nome di Mario De Carl.

Fu la cognata di Biggini che avvertì l'autorità giudiziaria del decesso e della richiesta ufficiale della famiglia di accertare l'identità del morto. E' stato così disposto il riconoscimento della salma, la quale è stata riesumata; anzi si è proceduto soltanto all'apertura del coperchio della cassa di zinco, che non era stata ancora inumata.

Hanno proceduto all'identificazione, chiamati appositamente da Padova, il prof. Gola di quell'Università, il conte Novello Uapafava ed il Questore cav. Cabrini, i quali, alla presenza del vice procuratore del regno di Milano e di un segretario, hanno stamane perfettamente riconosciuto nella salma l'ex ministro Biggini.

La vedova e il figliolo devono ancora venire a Milano: pare che abbiano intenzione di trasportare i resti mortali del Biggini a Sarzana suo paese natio. Non sono stati rinvenuti valori; soltanto due valigie con effetti personali.

La cognata ha detto che il Biggini doveva essere in possesso di un voluminoso carteggio privato fra Hitler e Mussolini, carteggio rimasto in una villa a Maderno.

La crisi vista da Londra

Nulla da obiettare ad una candidatura Sforza

Londra, 27 novembre — Il redattore diplomatico della «Reuter», Sylvain Mangeot, scrive: «Gli assaggi per la designazione del nuovo capo del Governo italiano, che si stanno svolgendo a Roma, hanno indotto gli osservatori londinesi a chiarire come le precedenti obiezioni sollevate dalla Gran Bretagna ad una candidatura del conte Sforza non siano condivise dall'attuale Governo laburista britannico.

Si ricorderà infatti che, nel dicembre 1944, nel corso di una crisi del Governo di Bonomi, si fece il nome di Sforza come di un eventuale presidente del Consiglio. In quell'occasione il ministro degli e-

lo bisogna misurarla nella corsa lunga. E questa corsa, nessuno arriva neppure a immaginare quanto sarà lunga.

21 MAGGIO — Il Re è nervoso. Stamani sono stato a Palazzo Reale ad accompagnare la missione albanese venuta a portare l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Il Re mi ha quasi investito per la questione del Collare a Goering. Ha detto: «Questa è una cosa andata male. Dare il Collare a Goering è un gesto che mi dispiace. Mandargli il telegramma mi ripugna e ciò per centomila ragioni». Anche sulla situazione militare Sua Maestà si è espresso in forma negativa per i tedeschi.

22 MAGGIO — Il mio colloquio con un Poncet disatteso e gli eventi della notte — resa del Belgio — inducono Mussolini ad accelerare i tempi, poiché è convinto che ormai tutto precipita e vuole crearsi titoli per partecipare alla successione. Sta bene per quanto riguarda la Francia. Ma l'Inghilterra è ancora in piedi. E l'America? Il Duce parla del 10 giugno. Vedo Christie: è terrorizzato. Vorrebbe sapere da me se attaccheremo il suo Paese. Non posso rassicurarlo che in parte.

Colloquio penoso con Sir Percy Loraine. Era venuto a discutere la questione del blocco e si lamentava dell'interruzione dei negoziati. Ho risposto che tutto ciò era inutile perché eravamo alla vigilia della guerra. Benché preparato non si aspettava un colpo tanto brutale ed ha impallidito. Poi si è ripreso: «Se scegliete la spada, sarà la spada che deciderà del futuro. E' bene stabilire per le responsabilità». Poi ha «roseggiato, cambiando voce: «Alla guerra noi risponderemo con la guerra. Ciò nonostante il mio cuore si riempie di tristezza a pensare che tra i nostri Paesi dovrà correre il sangue». Ho risposto che anche per me ciò era molto triste, ma che ormai non vedeva altra via d'uscita. Sulla situazione nelle Fiandre, si è così espresso: «Se vinciamo gli alleati la guerra finirà entro l'anno. Se vinciamo i tedeschi durerà tre anni di più». Ha parlato con fermezza. Ma il suo volto era profondamente addolorato e gli occhi talvolta, si celavano.

23 MAGGIO — Badoglio ormai fu buon viso a cattivo gioco e si prepara alla guerra. Cerca di guadagnare ancora qualche giorno per vedere più chiaro nella situazione francese poiché pensa che si possa ancora avere qualche sorpresa. E' preoccupato per la Libia, ove un'iniziativa avrebbe possibilità di successo. Comunque, bisogna che la guerra sia breve. Non più di due o tre mesi: così almeno secondo Favagrossa, che è pessimista dato che le scorte sono di una modestia paurosa. Di alcuni snettali siamo letteralmente sprovvisti. Alla vigilia di una guerra — e quale guerra! — abbiamo cento tonnellate di nichel.

31 MAGGIO — Sottopongo al Duce lo schema di comunicato per la dichiarazione di guerra. Lo approva, ma consiglia di parlarne al Re, che è molto suscettibile in materia poiché, ai termini statutarî, spetta a lui dichiarare la guerra.

1 GIUGNO — Udiienza dal Re. Approva la formula ch'io gli sottopongo. Ormai è rassegnato, niente più che rassegnato, all'idea della guerra. Crede che in realtà Francia e Inghilterra abbiano incassato colpi tremendamente duri, ma attribuisce — ed ha ragione — molta importanza all'eventuale intervento americano. Sente che il Paese va in guerra senza entusiasmo: c'è oggi una propaganda interventista, ma non c'è minimamente quello slancio che ci fu nel 1915. S'illudono coloro che parlano di guerra breve e facile. Ci sono ancora molte incognite e l'orizzonte è molto diverso da quello del maggio del '18. Così conclude il Re.

Christie comunica la soddisfazione di Be'rado per la comunicazione dell'altro ieri e dà le più ampie assicurazioni di una neutralità totale e quasi benevola.

Poncet mi parla della nota Daldier. Dalle mie risposte capisce che ormai non è più il caso di nutrire speranze e illusioni: la scelta di Mussolini è fissata sulla spada. Poncet non insiste per una risposta. Anzi, se questa dovesse essere aspramente polemica, meglio che non vi sia, perché comunque «ci sarà per sempre un avvenire e non è da pensare che

dopo la guerra, tra Francia e Italia, non sia necessario avere dei contatti». Sulla situazione non si pronuncia e che le due grandi battaglie che Hitler dovrà ingaggiare — quella per Parigi e soprattutto quella per Londra — possono ancora riservare molte sorprese.

Bottai, che è uno dei pochi rimasti con la testa sul collo, oggi al Golf, di fronte a tanto interventismo del mondo ufficiale, mi ha proposto la fondazione di un partito: quello degli interventisti in mala fede!

2 GIUGNO — Si conferma l'11 come data definitiva: basta che Hitler risponda «sta bene». Presa la decisione, Mussolini diviene, come sempre accade, sereno e sicuro.

Vedo a lungo in serata Balbo e mi si prepara a tornare in Libia. E' deciso a fare del suo meglio, ma non crede che si tratti di guerra rapida e facile. L'armamento a sua disposizione è sufficiente solo per un conflitto di corta durata. Ma se i provvedimenti in questo senso dovessero fallire? Comunque è un soldato e si batterà con la più accesa decisione. Naturalmente, non ritira neppure una delle sue riserve su tutta la politica dell'Asse. Balbo non discute i tedeschi: li odia. Ed è quest'odio inscalfibile che guida tutto il suo ragionamento.

3 GIUGNO — Viene a vedermi Sir Percy Loraine, col pretesto di piccoli affari correnti. Si parla già come rappresentanti di due Paesi in conflitto, anche se i rapporti personali sono ottimi. E' triste, ma sereno. Riconosce che i prossimi due o tre mesi saranno estremamente critici per gli alleati, ma se ce la fanno a tener duro, la Germania è perduta. Vorrebbe di persona partecipare alla guerra. Gli rispondo che non desidero discutere: ora che il mio Paese è in guerra, e lo sarà tra breve, non voglio condividere le sue previsioni e non posso neppure verbalmente.

(continua)

World Copyright The Chicago Daily News, United Press, Gazzettino, Tempo.

Anche Zani e Cavaterra

Alla nove i criminali vengono introdotti nella gabbia. Sono nove. Si sono aggiunti Zani e Cavaterra, arrestati recentemente e tradotti nelle ultime ore da Terni. L'aula non è affollata: la questura ha avuto cura di limitare i permessi di accesso alla sala. L'opera della giustizia dovrà svolgersi in un clima di assoluta serenità.

Ci siamo avvicinati alla gabbia per riconoscere gli imputati. Palmieri è calmo, quasi indifferente. Conti sorride cnicamente; Cavaterra è pallido e di tanto in tanto si liscia nervosamente la barbetta ispida. Zani, il boia, il torturatore dei martiri di Villamarzana, è smarrito, trasognato. Martelluzzi, il maggiore responsabile, si guarda intorno e digrigna i denti sinistramente. E' un suo tic nervoso.

In seconda fila sono: Tiezzi, Mayer, Catarisi e Zangarini.

Al loro apparire una donna, la madre di due martiri, grida il suo dolore e la maledizione per gli assassini. Nessuno dei criminali ha un brivido. Conti continua a sorridere.

Alle 10 entra la Corte. Presidente il dott. Alessandro Alessandrî della Corte d'Appello di Venezia, P. M. il dottor Panzuto, cancelliere Russo.

I signori Garbato, Frigeri, Rossi e Rizzato sono i giurati. Traversi e Sasso i supplenti.

Il presidente fa l'appello degli imputati. Sono presenti 9 dei 14 responsabili dell'eccidio e precisamente Vittorio Martelluzzi di Luigi, di anni 45, da Foligno, difeso dall'avv. Talli; Ugo Catarisi fu Serafino, di anni 39, da Pisa, difeso dagli avvocati Malliero e Merlin; Ugo Cavaterra di Giuseppe, di anni 57, da Foligno, difeso di ufficio dall'avv. Degani; Agostino Zangarini fu Giovanni, di anni 60, da Corbola, difeso dagli avvocati Ghedini e Cavalleri; Rolando Palmieri fu Edgardo, di anni 30, da Roma, difeso dall'avv. Dieci; Enrico Rodolfo Mayer fu Luigi, di anni 44, da Livorno, difeso dagli avv. Ghedini e Federspil; Alessandro Tiezzi di Amedeo, di anni 33, da Livorno, difeso dall'avv. Merlin d'ufficio; Edoardo Zani di Giovanni, di anni 40, da Livorno, difeso dall'avv. Brisotto d'ufficio, e Ugo Conte di Giorgio, di anni 24, da Livorno, difeso dall'avv. Guindani d'ufficio.

Tra i latitanti figurano Francesco Sergi, difeso dall'avv. Brisotto, Giorgio Zamboni, difeso dall'avv. Zanello, Melchiorre Melchiorri, difeso dall'avv. Prosperini; Ermanno Casalini, difeso dall'avv. Guindani; Armando Lorenzotti, difeso dall'avv. Federspil.

Tutti gli avvocati del foro vicentino hanno aderito a difendere gli imputati. d'ufficio.

Cinismo e nervosismo durante l'interrogatorio

L'Avv. Brisotto, difensore dello Zani, propone lo stralcio del processo per il suo patrocinato. La Corte e il P. M. lo accorda e lo Zani viene ricondotto in carcere.

L'Avv. Cavalleri chiedeva lo stralcio anche del processo a carico dello Zangarini per minorate condizioni mentali, ma il P. M. si opponeva poiché la domanda doveva essere sollevata prima della richiesta di citazione.

La difesa veniva allora al compromesso di presentare a suo tempo una perizia medica di parte. Il Presidente dava quindi lettura dei capi di imputazione e per primo quello del Martelluzzi, ex Colonnello della g. n. r., il quale deve rispondere — oltre che di collaborazionismo militare col nemico — di aver promosso, organizzato e ordinato rastrellamenti di patrioti, dell'azione di rappresaglia e di terrorismo in quel di Villamarzana, seguita dalla barbara uccisione di 10 giovani nella zona di Castelguelfino e dei 42 di Villamarzana. E' pure responsabile della morte di altre 7 persone passate per le armi a Bottrighe e a Bellombrà.

Gli altri devono rispondere, oltre che di collaborazionismo politico e militare e del reato di Villamarzana, quali Comandanti del plotone di esecuzione o sevizianti o istigatori.

Finita la lettura dei capi di accusa, il P. M. inizia l'interrogatorio del Cavaterra, ex aiutante maggiore del Martelluzzi. Il Cavaterra è in-

un un camerando di avere agito conformemente alle leggi emanate dalla repubblica sociale italiana, secondo le quali tutti coloro che venivano trovati in possesso di armi dovevano essere fucilati.

Il Martelluzzi all'accusa di avere fatto fucilare dei giovanetti poco più che quindicenni, si difende dichiarando che l'accusa deve essere mossa al capitano Zamboni, che lo ingannò nascondendogli la verità.

Nella sua difesa il Martelluzzi gioca due carte: tenta di rigettare le responsabilità addosso ai latitanti e di riassumere sulla sua persona le colpe dei compagni di gabbia.

Secondo il Martelluzzi il rastrellamento e il conseguente eccidio sarebbero stati combinati d'accordo col dott. Peter del servizio antiribelli tedesco e col capo della provincia Melchiorre Melchiorri.

Ha detto inoltre che è stata per lui una amara sorpresa quando al mattino appreso ha saputo che i fucilati erano stati 42.

— Credevo — ha detto — al massimo, che fossero stati venticinque.

A questo punto si alza una voce nell'aula «Taci assassino, hai fatto uccidere mio figlio», è il padre del piccolo Zanella una vittima quindicenne.

A richiesta del Presidente, se qualcuno degli ufficiali fosse stato disubbidiente dalla sua decisione di fucilare i catturati, il Martelluzzi ha fieramente risposto che i suoi ufficiali erano persone fidate.

Ha detto inoltre che tutti i militi presenti avevano chiesto di uccidere tutti i rastrellati e tutti gli ostaggi. «Sembravano tutti in preda ad una psicosi omicida», — dichiara il colonnello — e tenta di giustificare questo stato d'animo della sua gente attribuendolo al fatto che erano stati uccisi quattro dei loro camerati.

Aveva lasciato correre...

Tra le altre dichiarazioni il Martelluzzi dice che era contrario al rastrellamento provocato per ricercare i quattro uomini, poiché pensava che essi vivessero ancora e che i buoni uffici dei due cappellani della «Muti» inviati da Padova, che già si trovavano nella zona di Villamarzana, sarebbero stati coronati da successo.

Alla richiesta del Presidente se fosse a conoscenza della sevizie inflitte agli ostaggi, l'imputato risponde di esserlo stato, ma dato l'eccitamento degli uomini, aveva pensato di lasciar correre.

Dalle risultanze processuali emerge che a Villamarzana erano stati invitati anche due ufficiali del Tribunale militare di Pove di Sacco; invito quanto mai inutile in quanto la fine dei 42 patrioti era già stata decretata.

Il Mayer si alza a dichiarare che aveva invitato il Tasso a fare il nome di tutti coloro che non appartenevano alle organizzazioni partigiane. Gli uomini furono divisi, ma poi non si rispettò la promessa fatta al Tasso e furono tutti fucilati.

Il Martelluzzi ha mosso la colpa al capitano Zamboni.

Seguono le deposizioni di Catarisi, ex federale di Pisa il quale si trovò a Villamarzana il giorno dell'eccidio. L'imputato sostiene, e il Martelluzzi conferma, che egli si trovò presente all'esecuzione per mero caso essendosi recato colà per avere notizie dei due pisani uccisi.

A suo discarico il Catarisi dice di non essere mai stato un settario né un sanguinario, prova ne sia che in tutto il periodo che fu federale a Pisa non provocò nessuna rappresaglia o fatti di sangue. Il Presidente interroga quindi lo Zangarini, il quale nega di avere dato il colpo di grazia ad alcuni martiri.

Nella sua deposizione accusa particolarmente il Palmieri che sorge in difesa e tenta di mettere in luce la propria innocenza.

Secondo lo Zangarini, il Palmieri sarebbe stato la eminenza grigia del Martelluzzi e il cattivo consigliere della strage di Villamarzana.

L'udienza viene sospesa alle 19. Sarà ripresa alle nome di domattina.

SETTIMANO

to nel 1887 da Giampietro Talamini

UDINE
Via Aquileia 7, tel. 178

VERONA
Piazza Br., tel. 1685

VICENZA
Corso A. Palladio 166, tel. 164

ROMA
Sala Stampa S. Silvestro, tel. 61066

Mercoledì — 29 novembre 1945
ABBONAMENTI
Anno L. 750 — Sei mesi L. 390
Tre mesi L. 210
Un numero L. 3 - Arretrato L. 6
DIREZIONE: Palazzo Girli (Mercato delle Acque), Telefono 25250 - 26251
26252 - 26253 - 26254 - 26255
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ELLA CRISI

Antativo

irri e tor- Bonomi

Lo sfert britannico Anthony Eden disse che, sebbene la Gran Bretagna non avesse alcun motivo per impedire tale candidatura, l'avrebbe tuttavia considerata sgradita. I circoli politici britannici continuano ora che nessuna obiezione del genere rimane attualmente nei riguardi di alcuna personalità politica italiana. Da parte britannica si accoglierà con soddisfazione la formazione di qualsiasi Governo italiano che costituisca una soluzione soddisfacente dell'attuale crisi. Si ritiene infatti che l'Italia abbia fatto tanto per guadagnarsi il diritto di scegliere liberamente il suo primo ministro, sia egli il conte Sforza o qualsiasi altro uomo politico italiano la cui candidatura venga presentata dagli ambasciati politici italiani.

Hess scomparirà dalla scena di Norimberga?

L'ex gerarca "memorato", avrebbe ottenuto lo stralcio del processo - Nuovi documenti dell'Accusa contro i complici di Hitler

Norimberga, 27 novembre. La seduta odierna ha visto la continuazione della lettura degli atti d'accusa contro i venti ex gerarchi nazisti. Il pubblico accusatore americano Alderman ha cominciato una dettagliata descrizione degli avvenimenti che condussero alle ripetute aggressioni tedesche. Questa disamina, divisa in sette parti, si è iniziata con l'esame dei preparativi per le aggressioni dal 1933 al 1936.

Come sempre, tutti gli sguardi erano rivolti agli imputati. Circolava la voce che Hess abbia ottenuto lo stralcio del suo processo in base a perizia medica e forse scomparirà dalla scena di Norimberga prima della fine della sentenza. Egli ne sembra sicuro, almeno a giudicare dal suo contegno ed in udienza si è messo a leggere pacificamente un libro come se il processo non lo riguardasse affatto.

Alderman, esaminando il piano generale nazista stesso durante il processo preparatorio per l'aggressione, ha rilevato in esso tre principali episodi e cioè il ritiro della Germania dalla Lega delle Nazioni, l'istituzione del servizio militare obbligatorio, la rimpiazzatura della zona renana. Tutto ciò che «cospiratori» erano determinati a preparare una guerra «preventiva». «Questi tre passi — ha soggiunto — rientrano in un piano ben definito con il quale essi proseguirono nella loro opera».

L'accusatore americano ha ricordato quindi alcuni brani del discorso di Jodi sulla «posizione strategica della Germania all'inizio del quinto anno di guerra», e tutto il 7 novembre 1943 al «garante» a Monaco, Alderman si è limitato a leggere alcuni passi del discorso di Jodi, ma ha fatto rilevare che le parole pronunciate denunciarono pienamente costui come un dirigente politico piuttosto che come soldato quale egli vuole farsi credere.

Decine e decine di documenti sono stati presentati dall'accusatore Jodi, Raeder, Keitel e Dönitz per provare che la loro responsabilità nel riarmo della Germania risale al tempo della repubblica di Weimar. La loro attività

IL PROCESSO PER L'ECCIDIO DI VILLAMARZANA Riaffiora l'efferaatezza dei crimini di Martelluzzi e soci

Il grido di una madre: "Hai ucciso i miei bambini!"

Rovigo, 27 novembre. Questa mattina alla Corte d'Assise Straordinaria ha avuto luogo la prima seduta del processo a carico dei responsabili dell'eccidio di Villamarzana nel quale trovarono la morte dopo le più feroci sevizie 42 patrioti del luogo. Altri 11 giovani vennero trucidati nel corso del rastrellamento che precedette il massacro.

Le cause di tanto spargimento di sangue? Verso la fine del settembre dello scorso anno l'Ufficio Politico Investigativo della G.N.R. di Rovigo, è venuto sentire che in Villamarzana e nei centri circostanti operava una banda partigiana, prevedeva ad iniziativa sul posto un capitano e tre militi in borghese allo scopo di individuare nella formazione e dislocare le quattro spie spacciandosi per organizzatori comunisti di nuclei armati riuscirono ad infiltrarsi nella formazione, ma, riconosciuti, venivano passati per le armi e i loro corpi sepolti in un campo. La loro scomparsa provocò una retata di ostaggi in Villamarzana tra i quali figuravano:

Le cause di tanto spargimento di sangue? Verso la fine del settembre dello scorso anno l'Ufficio Politico Investigativo della G.N.R. di Rovigo, è venuto sentire che in Villamarzana e nei centri circostanti operava una banda partigiana, prevedeva ad iniziativa sul posto un capitano e tre militi in borghese allo scopo di individuare nella formazione e dislocare le quattro spie spacciandosi per organizzatori comunisti di nuclei armati riuscirono ad infiltrarsi nella formazione, ma, riconosciuti, venivano passati per le armi e i loro corpi sepolti in un campo. La loro scomparsa provocò una retata di ostaggi in Villamarzana tra i quali figuravano:

era soprattutto diretta a infrangere il trattato di Versailles e a preparare, mediante la preparazione militare segreta e palese della Germania, una nuova guerra mondiale. La imperturbabilità degli imputati è stata alquanto scossa dalle precise accuse di Alderman.

Biggini è morto sotto falso nome in una clinica milanese

Milano, 27 novembre. In una clinica privata milanese è morto fin dal 19 scorso l'ex ministro dell'educazione nazionale Carlo Alberto Biggini. Egli aveva 44 anni.

Fuggiasco dal 28 aprile, sembra che il gerarca fascista abbia trascorso questi mesi nascosto in una villa di Este (Padova). Colpito da carcinoma al pancreas era stato alla fine ricoverato in clinica sotto il nome di Mario De Carlì. I funerali si sono svolti nel pomeriggio del giorno 20, sempre a nome di Mario De Carlì.

Fu la cognata di Biggini che avvertì l'attività giudiziaria del delitto e della richiesta ufficiale della famiglia di accertare l'identità del morto. E' stato così disposto il riconoscimento della salma, la quale è stata riesumata; anzi si è proceduto soltanto all'apertura del coferchio della cassa di zinco, che non era stata ancora inumata.

Hanno proceduto all'identificazione, chiamati appositamente da Padova, il prof. Gioia di quell'Università. Il conte Novello Uspafava ed il Questore cav. Cabrini. I quali, alla presenza del vice procuratore del regno di Milano e di un segretario, hanno stamane perfettamente riconosciuto nella salma l'ex ministro Biggini.

La vedova e il figlioio devono ancora venire a Milano; pare che abbiano intenzione di trasportare i resti mortali del Biggini a Sarzanò su suo paese natio. Non sono stati rinvenuti valori; soltanto due valigie con effetti personali. La cognata ha detto che il Biggini doveva essere in possesso di un voluminoso carteggio privato fra Hitler e Mussolini, carteggio rimasto in una villa a Maderno.

I corpi dei quattro vennero trovati e allora sfinito un vasto rastrellamento della zona allo scopo di catturare gli uccisori. In una località nei pressi di Castelguglielmo vennero trovati e passati per le armi 11 giovani spandati e renitenti, mentre un altro gruppo veniva sorpreso in un cascinale. Questi ultimi venivano trasportati alle carceri di Rovigo e quindi a Villamarzana, dove per ordine del colonnello Martelluzzi venivano fucilati dopo essere stati sottoposti ad ogni sorta di sevizie.

Quel muro che fu l'ultima visione terrena dei martiri e che una mano assassina aveva improntato con la scritta: «primo esempio», si ha nel quel giorno, il 15 ottobre, del sangue di 41 innocenti. Il quarantaduesimo fu fucilato con una scarica di mitra presso la tomba della sorella, al Campesano, secondo il suo ultimo desiderio.

I martiri fatti affiggere in Pole-sine l'indomani dell'eccidio, annunciarono alla popolazione che si era fatta giustizia sommaria degli uccisori del quattro fascisti. Non uno dei grandi era tra i diretti responsabili appartenevano ad una organizzazione ne partigiana. I più erano dei giovani — più d'uno appena 15,enne — che in quei giorni fatali avevano cercato scampo nella campagna al terrorismo come le belve sembravano in paese.

Uno dei martiri, una tra le figure più sublimi, pochi minuti prima che l'esecuzione cominciasse fece una proposta agli aguzzini: «Se avessimo indicato tra i presenti gli aderenti alla formazione partigiana, saremmo stati salvi gli altri?». I carnefici risero di sberle e invece i primi sei che portarono davanti al plotone assassino erano proprio coloro che il compagno aveva designati quali innocenti.

Altri sei patrioti trasportati con le vittime nelle carceri di Rovigo non furono fucilati perché in precedenza denunciati al tribunale militare di guerra di Pieve di Sacco, per altri presenti reali si doveva procedere contro di loro anche per questi, prima di ucciderli.

Al parroco, il segretario del fascio di Villamarzana e un certo Rante venivano pochi giorni dopo processati a Rovigo e il secondo condannato a morte. La sentenza veniva eseguita nel cortile della caserma Silvestri, un'altra vittima, si aggiungeva così ai martiri di Villamarzana. Questi, per sommi capi, i partecolari dell'eccidio.

Alle nove i criminali vengono introdotti nella folla. Sono nove. Si sono arresi Zani e Cavaterra, arrestati recentemente e tradotti nelle ultime ore da Terni. L'aula non è affollata; la partenza ha avuto cura di limitare i permessi di accesso alla sala. L'opera della giustizia dovrà svolgersi in un clima di assoluta serietà.

Ci siamo avvicinati alla folla per riconoscere gli imputati. Palmieri è primo, quasi indifferente. Conti sorride clementemente; Cavaterra è pallidissimo e di tanto in tanto si liscia nervosamente la barba tra le mani. Zani, il boia, il torturatore dei martiri di Villamarzana, è smarrito, trasognato. Martelluzzi, il maggiore responsabile si guarda intorno e difrenda i denti sibilando. E' un suo tic nervoso.

In seconda fila sono: Tiezzi, Mayer, Calvani e Zanagnoli. Al loro apparire una donna, la madre di due martiri, fucila il suo dolore e la maledizione per gli assassini. Nessuno dei criminali ha un briciolo di rimorso, a sorridere. Alle 10 entra la Corte. Presidente il dott. Alessandro Alessandrini della Corte d'Appello di Venezia. P. M. il dottor Pennuto, cancelliere Russo, i signori Garbato, Frigeni, Rossi e Rizzato sono i giurati. Traversi e Sasso i supplenti.

Il presidente fa l'appello degli imputati. Sono presenti 9 dei 14 responsabili dell'eccidio e precisamente Vittorio Martelluzzi di Lavigo, di anni 45, da Folligno, difeso dall'avv. Talli; Ugo Calvani di Sernano, di anni 39, da Piva, difeso dagli avvocati Malpiero e Merli; Ugo Cavaterra di Giuseppe, di anni 57, da Folligno, difeso di ufficio dall'avv. Degani; Agostino Zanagnoli di Giovanni, di anni 60, da Corbola, difeso dagli avvocati Ghedini e Cavallari; Rolando Pal-

certo nel parlare, si confonde, ripete contraddicendosi. Nell'interrogatorio rilasciato al P. M. alla vigilia del processo, ammetteva, fra l'altro, che a Villamarzana fu il Palmieri a formare il gruppo di coloro che dovevano essere fucilati e che sarebbero stati fatti entrare nella casetta del barbiere. All'udienza l'imputato tenta di ritirare la dichiarazione, imputando allo Zamboni, latitante, quanto ha detto ieri a carico del Palmieri. Il P. M. lo invita a riassumere brevemente i fatti.

Il Cavaterra dice di non aver saputo che a Villamarzana fossero stati mandati due spie col fine di infiltrarli tra i partigiani e denunciare. Lo seppe dal Palmieri quando i due uomini scomparvero. Il P. M. rivolge la domanda: Chi era il capo dell'ufficio politico? Il Cavaterra, senza esitazione, risponde: Palmieri. — Non era il Capitano Consorti? — Nominatamente sì, ma virtualmente era il Palmieri.

Continuando nell'esposizione dei fatti il Cavaterra ammette di essere stato tre volte a Villamarzana, la prima volta per accompagnarvi la compagnia O. P. di Adria che venne accantonata al municipio, la seconda col Martelluzzi e l'ex Capo della provincia Melchiorri. l'ultima il giorno dell'eccidio col Martelluzzi e lo Zanagnoli.

Sempre dalle deposizioni del Cavaterra risulta che la fossa contenente le spoglie delle quattro spie era stata scoperta la sera del sabato 14 ottobre. Alla domenica mattina la popolazione che usciva dalla chiesa veniva obbligata a recarsi a visitare la fossa. Era stata sparata la voce che le salme erano state seviziate. Un'ora prima che incominciasse l'opera del plotone di esecuzione, la Martelluzzi e altri banocchiarono in una casa poco lungi dal luogo dove l'eccidio doveva essere consumato. L'eccidio, sempre secondo l'imputato, ebbe luogo fra le 14 e le 15. Comandarono il plotone lo Zamboni, il Tiezzi e il Mayer. E questi dettero pure il colpo di grazia alle vittime.

Psicosi omicida
«La scritta «primo esempio» sarebbe stata dipinta per ordine del capitano Zamboni. Alla domanda del P. M. se fosse stato presente alla esecuzione, il Cavaterra risponde di avervi assistito molto da lontano. Venne via col Martelluzzi, poco prima che l'esecuzione fosse terminata. Terminato l'interrogatorio del Cavaterra la Corte si ritira per qualche minuto. Ancora, risuona nella sala la voce straziante della madre vestita a lutto: un grido che fece agghiacciare il sangue nelle vene: «Conti, dimmi? La sala è piombata in un silenzio di tomba; la belva Conti ha saputo trovare ancora un sorriso. Ripresa l'udienza, viene letto il fascicolo delle deposizioni rese dai Martelluzzi che tende naturalmente a scaricarsi almeno in parte delle sue responsabilità che gravano su di lui caricando di avere agito conformemente alle leggi emanate dalla repubblica sociale italiana, se non trovati in possesso di armi dovevano essere fucilati».

Il Martelluzzi all'accusa di avere fatto fucilare dei giovani poco più che quindicenni, si difende dicendo che l'accusa deve essere mossa al capitano Zamboni, che lo ingannò nascondendogli la verità. Nella sua difesa il Martelluzzi gioca due carte: tanta di rigettare la responsabilità addosso al latitante e di riassumere sulla sua persona la colpa dei compagni di folla. Secondo il Martelluzzi il rastrellamento e il conseguente eccidio sarebbero stati combinati d'accordo con i dott. Peter del servizio antitribunale tedesco e col capo della provincia Melchiorre Melchiorri.

Ha detto inoltre che è stata per lui una amara sorpresa quando al mattino appreso ha saputo che i fucilati erano stati 42. Credevo — ha detto — al massimo, che fossero stati ventitri. A questo punto si alza una voce nell'aula «Traci assassino, hai fatto uccidere mio figlio», è il padre del piccolo Zamboni una vittima quando erano persone fidate.

Ha detto inoltre che tutti i militi presenti avevano chiesto di uccidere tutti i rastrellati e tutti gli ostaggi. «Sembravano tutti in preda al colonnello — e tenta di giustificare questo stato d'animo della sua gente attribuendolo al fatto che erano stati uccisi quattro dei loro camerati.

LEAZZO CIANO di guerra